BORSA — In ribasso Mib a 1350 (-0,66%)

LIRA — Torna a salire Marco a quota 944

DOLLARO — In discesa In Italia 1592 lire

«È impossibile in Italia, almeno per ora, prevedere e quindi evitare l'indebitamento dei grandi gruppi», afferma il tributarista consigliere d'amministrazione Montedison

L'avvocato della Montedison, intanto, ribatte ai legali della famiglia di Ravenna: «I Ferruzzi sapevano delle irregolarità ed erano complici di Gardini». Il salvataggio slitta ancora?

«Impossibile fermare il crack Ferruzzi»

Uckmar: troppi gli imbrogli, difficilissimi i controlli

È impossibile in Italia prevedere e quindi evitare l'indebitamento dei grandi gruppi, come nel «caso» della Ferruzzi. Secondo Victor Uckmar, tributarista e consigliere di amministrazione della Montedison dall'89, ci sono troppe «anomalie» nel sistema che rendono «impossibili» i controlli. E mentre il legale della Montedison rilancia le accuse contro i Ferruzzi, il piano di salvataggio sembra slittare ancora.

Victor Uckmar, tributarista e consigliere di amministrazione Montedison e, in alto, Arturo Ferruzzi

MARCO TEDESCHI

ROMA. Come ha potuto il gruppo Ferruzzi, il secondo gruppo industriale italiano, finire in un mare di guai? Come hanno fatto sindaci e consiglieri di amministrazione a non accorgersi della scomparsa di mille miliardi? *l'Espresso*, oggi in edicola, ha posto queste domande a Victor Uckmar, professore di diritto tributario e societario e consigliere di amministrazione Montedison dall'89.

Professore, come è potuto accadere?

Posso rispondere in due parole: c'è stato un problema di imbrogli e un problema di impossibilità dei controlli.

Cominciamo dagli imbrogli. Possibile che neanche lei si sia accorto di quello che succedeva alla Ferruzzi?

Se qualcuno imbroglia e non rispetta le regole lo fa per eludere i controlli. Ed è evidente che ci può riuscire, altrimenti non ci proverebbe neppure. Quando poi si scopre come sono state utilizzate ricchezze enormi, quante somme ingenti siano state destinate al pagamento di tangenti, allora evidentemente ci si deve porre un problema più ampio che riguarda la mancanza dei controlli e l'inadeguatezza degli strumenti preposti a questi controlli.

Ma lei ha fatto parte dei consigli di amministrazione...

Guardi che io sono membro di diversi consigli di amministrazione e posso garantire che la maggior parte dei consiglieri, almeno quelli che non sono coinvolti nel management, non vengono messi al corrente dei dettagli della gestione.

Ma non le faceva effetto sedere in un organismo in cui il management espresso dalla famiglia sembrava al di sotto dei normali standard professionali?

Guardi che fino al '92 c'erano manager del calibro di Giuseppe Garofano e qualche anno prima di Mario Schimberni. L'intera business community aveva grande stima per questi uomini.

Ma in consiglio di amministrazione almeno si parlava del problema dei debiti? Come mai si è potuti arrivare a una cifra monstre che supera i 30mila miliardi?

In molti paesi esistono dei limiti oltre i quali un'impresa non può indebitarsi. In Italia tutto ciò non esiste: il limite massimo lo fissano le banche quando smettono di dare credito.

Le banche disponevano dei dati della centrale rischi di Bankitalia: perché hanno continuato a elargire credito?

I miei amici bancari, io preferisco non chiamarli banchieri, mi dicono che questi sistemi non funzionano. Lo dico con terrore ma credo sia proprio così.

Questo vuol dire che il sistema non ha alcuno strumento per difendersi? È davvero così fragile il capitalismo italiano?

Guardi che da questi fatti non ci si può difendere solo con le leggi, per quanto perfezionate possano essere: il sistema Italia deve potenziarsi. Solo la forza consente di superare questi fatti che comunque non possono essere mai del tutto esclusi.

Come cambiar strada?

Prima di tutto prendendo atto che molte di queste anomalie sono frutto della legislazione italiana e della politica seguita fin qui. In Francia si lamentano perché hanno a che fare con circa 6mila leggi, in Germania perché ne hanno 10mila, in Italia ne abbiamo 100mila.

Lei ritiene di aver avuto qualche colpa, magari di omissione, nella vicenda Ferruzzi?

Io le confesso nel modo più sincero che tutto quello che si poteva fare – ed era ben poco – l'abbiamo fatto, sia in consiglio di amministrazione che fuori. Purtroppo non c'era nessuna possibilità di fermare il disastro.

Intanto si stringono i tempi in vista della sentenza del tribunale civile di Milano sulla liceità del sequestro dei beni di 6 ex amministratori Montedison. Nella sua memoria l'avvocato della società Giovanni Panzarini ha ribattuto alla tesi difensiva di Sama e Arturo Ferruzzi (che tendevano a scaricare ogni responsabilità su Gardini). I Ferruzzi, dice, sapevano delle irregolarità, ed erano «complici». La parola torna alla difesa: entro martedì le contro-deduzioni. Dopo di che il tribunale deciderà, probabilmente prima della assemblea straordinaria del 31.

«Tutta colpa del sistema e della famiglia» dice Amato

ROMA. Di chi è la colpa del crack Ferruzzi? Di un sistema, ma anche di una gestione della famiglia di Ravenna immorale. Parola di Giuliano Amato. «istintivamente sono portato a rispondere - ha detto ieri l'ex presidente del consiglio al Gr1 - che c'è una responsabilità diffusa che è un sistema che ha funzionato così. E forse non è il solo, perché in questi anni cose del genere le si sono viste negli Usa in grandissima quantità. Il cinismo finanziario può distruggere una e più imprese». Secondo Amato, però, «la lezione principale è che in realtà è vero che noi abbiamo avuto negli anni scorsi un capitalismo nel quale l'arricchimento dell'impresa e della famiglia proprietaria erano due fenomeni senza una chiara linea di confine. Poteva anche accadere che si avesse l'arricchimento della famiglia a spese dell'impresa, il che non è moralmente giusto».

Moody's non risparmia nessuno: bocciata anche l'Ibm

Retrocessa Ibm. L'agenzia di notazione finanziaria Moody's investors service ha abbassato il rating del debito a breve e a lungo termine del colosso mondiale dell'informatica. Il rating del debito privilegiato a lungo scende così da «A1» ad «A3» mentre il debito a breve scende da «prime-1» a «prime-2». La «bocciatura» di Moody's riguarda anche le azioni privilegiate di big blue nonché le filiali Ibm credit corp, Ibm international finance nv, Ibm associates ltd. partnership e Ibm japan ltd. Il debito interessato dal declassamento ammonta a circa 28 miliardi di dollari. La riduzione del giudizio di affidabilità da parte dell'agenzia americana è il momento conclusivo di un'osservazione sull'Ibm iniziata lo scorso 27 luglio. Moody's ha spiegato la sua decisione rilevando che c'è un incremento del rischio legato all'attività del gruppo di Armonk. «La base di reddito di Ibm - scrive Moody's - si sta spostando verso prodotti e servizi con margini più bassi e questo comporta rischi operativi più alti mentre il gruppo cerca di allineare la struttura dei costi con quella delle entrate».

Cee: Italia di nuovo sotto accusa per gli aiuti alla Lanerossi

La Commissione europea insiste: gli aiuti pubblici per 260,4 miliardi concessi nel 1987 al gruppo tessile Lanerossi in violazione delle norme comunitarie devono essere restituiti dalla Snam all'Eni e allo Stato come era stato deciso da Bruxelles nel 1988 e confermato dalla Corte di giustizia del Lussemburgo nel 1991. I legali dell'esecutivo comunitario sono infatti tornati alla carica presentando un nuovo ricorso alla Corte di giustizia, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» della Cee, nel quale si chiede in sostanza di condannare per la seconda volta l'Italia riconoscendo che essa «è venuta meno agli obblighi» derivanti dalla decisione della Commissione dell'88. Nel ricorso si ricorda che la Commissione ha accolto la tesi italiana che sosteneva l'impossibilità di esigere la restituzione degli aiuti dalle quattro società beneficiarie perché smembrate e cedute ai privati. Allo stesso tempo l'esecutivo comunitario ha però sostenuto, si legge ancora nel ricorso, che «per un corretto adempimento ai loro obblighi le autorità italiane debbono esigere la restituzione dalla Snam (succeduta al gruppo Lanerossi) dell'importo globale di 260,4 miliardi e l'ulteriore rimborso, dall'Eni allo Stato, di 173,7 miliardi».

Da lunedì l'Unipar verrà cancellata dalla Borsa

Le azioni ordinarie e di risparmio non convertibili dell'Unipar saranno revocate dalla quotazione ufficiale presso la Borsa Valori di Milano dal prossimo lunedì 23 agosto. Lo ha stabilito il 18 agosto scorso la Consob, con una delibera firmata dal direttore generale, Corrado Conti. Nelle settimane scorse la società, controllata dalla Cpc, che a sua volta fa capo ai gruppi Cameli, Uno Holding e Eurobelge, è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano.

Via libera da Bruxelles ai contributi per le imprese femminili

L'Italia potrà contribuire con aiuti nazionali allo sviluppo dell'imprenditoria femminile e incrementare la creazione di nuovi posti di lavoro per le donne. La Commissione europea ha infatto dato il via libera a un progetto di legge che dal luglio 1992 ad oggi le autorità italiane in collaborazione con quelle comunitarie hanno più volte modificato per renderlo conforme alla normativa europea. Così ogni piccola e media azienda potrà ricevere per un periodo di tre anni un contributo di 50.000 ecu - 90 milioni di lire circa - per ciascuno degli obiettivi che intende realizzare con un tetto massimo di 100.000 ecu, 180 milioni di lire. In alternativa a questa soluzione le aziende possono ottenere aiuti agli investimenti in percentuali che variano a seconda che l'impresa operi in un'area non assistita (15 per cento) o sia situata in zone riconosciute dalla Cee in declino industriale o a sviluppo rurale (20 per cento). La percentuale sale al 40 fino al 65 per cento se si tratta di industrie situate nel Mezzogiorno. Gli aiuti non saranno cumulabili con quelli previsti da altre leggi nazionali o regionali. Inoltre, i regolamenti d'applicazione della futura legge conterranno una clausola che stabilisce il recupero degli aiuti «qualora i posti di lavoro femminile creati non siano mantenuti per un periodo di cinque anni dopo la concessione delle sovvenzioni». A beneficiare degli aiuti saranno le piccole e medie imprese con un massimo di 50 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a 5 milioni di ecu, pari a nove miliardi di lire circa. Inoltre, possono ricevere le sovvenzioni anche quelle aziende con uno stato patrimoniale non superiore a 2 milioni di ecu, ossia 3,6 miliardi di lire e con il 25 per cento massimo del loro capitale detenuto - a determinate condizioni - da altre imprese.

FRANCO BRIZZO

Cirio-Bertolli-De Rica: iniziativa delle confederazioni agricole

Il sindacato avverte Prodi: «Non cedere i telefonini Sip»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ufficialmente l'Iri non ha confermato nè smentito l'indiscrezione. Da Bebbio, suo rifugio di vacanza sull'appennino reggiano, il presidente Romano Prodi si limita a dare appuntamento ai giornalisti per la settimana prossima quando rientrerà nel suo ufficio romano di via Veneto. Ma le indiscrezioni sulla possibile cessione ai privati della società dei telefonini cellulari che sarà «enucleata» da Telecom Italia non hanno lasciato indifferente il sindacato. Che mette decisamente le mani avanti contro una ipotesi che lo trova nettamente contrario. «Sono notizie allarmanti – dice preoccupato Rosario Trefiletti, segretario generale aggiunto della Filpt, i lavoratori telefonici della Cgil – Se confermate, queste decisioni farebbero cambiare il nostro giudizio di apprezzamento del piano di riassetto presentato dall'Iri». Al punto che la Filpt annuncia «la più netta ed intransigente opposizione» alla eventuale privatizzazione dei telefonini che l'Iri si appresterebbe a decidere già per la primavera prossima.

Il sindacato non contesta la decisione di scorporare da Telecom Italia il business del cellulare per affidarlo ad una società ad hoc anche per fronteggiare con strumenti organizzativi più adeguati una concorrenza che si annuncia sempre più agguerrita; nè vengono avanzate obiezioni all'ampliamento della privatizzazione della Stet «ferma restando una quota privilegiata di azioni da parte dello Stato nella Stet e quindi nella costituenda Telecom». Tuttavia, avverte il sindacalista della Cgil «non siamo nel settore dei panettoni o dei giocattoli, ma in quello delle telecomunicazioni che tutti definiscono strategico per lo sviluppo del paese».

Trefiletti punta il dito anche su un altro aspetto oscuro della strategia dell'Iri: cedere un pezzo di telefoni, il più remunerativo, proprio nel momento in cui sta finalmente per partire il piano di unificazione di tutta la telefonia pubblica. «Dopo una battaglia durata decenni per dotare il paese di un gestore unico delle Tlc – accusa il segretario della Filpt – iniziare con operazioni di dismissione di segmenti altamente remunerativi e di grande sviluppo solo per fare cassa e ripianare i debiti dell'Iri contrasta con il necessario processo di rafforzamento del settore.

Sme. Le organizzazioni agricole non ci stanno a vedere passare nelle mani delle multinazionali, magari smembrato a pezzi, il gruppo alimentare pubblico Cirio-Bertolli-De Rica. Per questo i presidenti della Cia Giuseppe Avolio, della Coldiretti Arcangelo Lobianco e della Confagricoltura hanno una chiesto un incontro al presidente Romani Prodi annunciando una iniziativa del mondo agricolo che si dice interessato a partecipare alla gara per Cirio-Bertolli-De Rica. «Le Confederazioni professionali agricole seguiranno le fasi del processo di cessione della società – annuncia infatti Massimo Bellotti, vice presidente vicario della Cia – Vogliamo verificare se ci sono le condizioni per una iniziativa unitaria del mondo agricolo ed anche di convenienti alleanze imprenditoriali intersettoriali per costruire un polo trainante nel settore agroalimentare italiano, competitivo, non autarchico, ma collegato agli interessi strategici dell'agricoltura e dell'economia nazionale».

Romano Prodi

Evasi dalle società di capitale 3.727 miliardi

ROMA. Se l'attività degli uffici finanziari fosse stata più intensa, il recupero di imponibile evaso dalle società di capitale sarebbe stato molto più consistente. Il dato emerge dalla relazione del Secit, il servizio dei superispettori fiscali che hanno analizzato, nelle pieghe della loro ricerca, gli accertamenti di maggior valore effettuati dagli uffici delle imposte dirette nel 92.

Da un campione delle 2000 verifiche più rilevanti è risultato che solo 688 hanno superato una soglia significativa di maggiori imposte accertate rispetto al dichiarato. Fra queste, 478 hanno interessato le società di capitale, nei confronti delle quali è emerso un maggiore imponibile non assoggettato a tassazione pari a 3.727 miliardi a cui corrisponde una presunta evasione di imposta media di 3 miliardi e 655 milioni. Dato «singolare» se si considera poco meno di 500 hanno fornito circa il 72% della maggiore imposta accertata dal Fisco.

Assolutamente insignificante, inoltre, è il numero degli accertamenti automatici effettuati dagli uffici nei confronti delle società di capitale. Nel 1992 i controlli parziali, quelli che utilizzano gli «incroci automatizzati» di dati in possesso dell'Anagrafe tributaria, sono stati appena 9 (nel 1991 ne erano stati 27). Rilevante il recupero di imposta: 900 milioni complessivi nel 1992, perciò circa 100 milioni per ogni dichiarazione incrociata, molto di più, in media dei 706 milioni accertati nel 91 sulle 27 società controllate automaticamente.

I dati sulle attività finanziarie degli italiani aggiornati al 1992

Il «portafoglio» delle famiglie? Per Bankitalia vale 120 milioni

ROMA. Oltre 120 milioni di lire per ogni famiglia italiana: è l'ammontare delle attività finanziarie al netto delle passività che risulta dai «conti finanziari» nazionali del '92 resi noti dalla Banca d'Italia.

Nel 1992 le attività e passività finanziarie del paese si bilanciavano a quota 6 milioni 774 mila miliardi di lire; in quest'ambito l'aggregato famiglie compare suddiviso in due gruppi: quello della famiglie «consumatrici», che dispone di 2 milioni 537 mila miliardi di lire di attività (contro solo 170 mila miliardi di passività), e quello delle imprese individuali, con attività per 224 mila miliardi e passività per quasi 182 mila miliardi. Un «bilancio» finanziario, dunque, nettamente attivo e che fa segnare un incremento di circa 188.713 miliardi (in prevalenza Bot e Cct) rispetto al '91. Di contro le passività sono cresciute di 14.789.

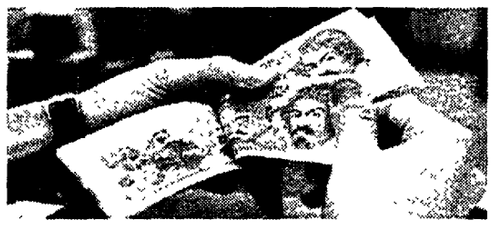
I grandi «debitori» nazionali (quelli che «assorbono» appunto investimenti e risparmi) sono concentrati nei settori delle società non finanziarie (che a fronte di 528 mila miliardi di attività registrano passività per un milione 676 mila miliardi) e - ovviamente - delle amministrazioni pubbliche: le amministrazione centrali espongono passività per un milione 618 mila miliardi contro attività per 229 mila miliardi, mentre le amministrazioni locali hanno passività per 154 mila miliardi contro attività per meno di 58 mila miliardi.

Considerando solo le famiglie in senso stretto (escludendo cioè le imprese individuali), le rilevazioni della Banca d'Italia permettono di valutare la composizione del portafoglio finanziario (come è riportato nella tabella a fianco): un terzo di depositi bancari, postali e simili; un terzo in titoli a breve, medio e lungo termine; un quinto in azioni e partecipazioni, e il resto suddiviso fra contante, assicurazioni, fondi di investimento.

La stessa rilevazione consente di osservare che le famiglie costituiscono la grandissima maggioranza degli acquirenti di Bot (Buoni ordinari del tesoro) mentre gli altri titoli di stato sono detenuti con larghezza anche dalle società, dalle banche e dalle istituzioni finanziarie.

L'insieme delle famiglie detiene infatti circa l'89,5% dei Bot in circolazione: 324 mila miliardi le famiglie consumatrici più 23 mila miliardi delle imprese individuali, su un totale di circa 388 mila miliardi; le famiglie (incluse le imprese individuali) detengono circa il 48 per cento dei 616 mila miliardi di lire di Cct (Certificati di credito del Tesoro) mentre per gli altri titoli di Stato la quota della famiglie scende al 37,5%.

Per quanto riguarda azioni e partecipazioni, le famiglie (famiglie consumatrici e imprese individuali) dispongono di attività complessive per oltre 578 mila miliardi di lire, pari al 51,4% del totale; considerando solo le azioni e le partecipazioni italiane, la quota delle famiglie sale al 53,3 per cento.



I RISPARMI

Strumenti	%
– Biglietti e monete	2,7
– Depositi a vista	10,9
– Altri depositi	21,5
– Titoli a breve termine (tra cui BOT)	12,9
– Titoli medio-lungo termine	19,2
– Azioni e partecipazioni	20,3
– Assicurazioni e fondi quiescenza	9,6
– Altri (inclusi fondi comuni)	2,6

ATTIVO E PASSIVO

Strumento	Attività	Passività
– biglietti e monete	68.117	–
– depositi a vista	278.650	–
– altri depositi	545.652	–
– titoli a breve termine	329.096	–
di cui BOT	323.975	–
– crediti a breve termine	–	37.067
– crediti medio-lungo termine	–	119.483
– titoli medio-lungo termine	488.584	–
di cui CCT	267.690	–
– azioni-partecipazioni	515.757	–
– ris. assic.(inclusi fondi quiescenza)	243.703	3.963
– altre	67.682	9.513
di cui fondi comuni	60.663	–
TOTALE	**2.537.241**	**170.026**

Valori in miliardi di lire.

Mattel-Fisher Price Nasce il colosso dei giocattoli Usa

NEW YORK. Megafusione nei giocattoli negli Usa. La Mattel ha acquisito infatti la rivale Fisher-Price attraverso uno scambio azionario, come annunciato ieri a chiusura dei mercati dalle due società, che non hanno tuttavia precisato l'ammontare dell'operazione. Gli esperti hanno stimato che il valore dovrebbe essere pari a circa 1600 miliardi di lire sulla base del numero di azioni e dei corsi dei titoli. L'accordo, già approvato dal consiglio di amministrazione dei due gruppi, ora attende solo il via libera dagli azionisti e dal governo. Si prevede che la fusione diventerà effettiva dal primo dicembre di quest'anno.

John Amerman, presidente della Mattel, ritiene che l'intesa avrà un effetto positivo sui risultati 1994 della Mattel, oltre a contribuire a mantenere solida la posizione finanziaria delle due parti. Dal canto suo Ronald Jackson, presidente della Fisher-Price, ha dichiarato che i guadagni azionari della società «sono sensibilmente aumentati» da quando la Fisher-Price è separata dalla Quaker (...ts nel luglio 1991. Fisher-Price, che produce soprattutto giochi per bambini fino a tre anni, ha registrato un utile netto di 41,3 milioni di dollari l'anno scorso su un fatturato di 694 milioni di dollari. La società è stata a East Aurora, nello stato di New York, e impiega 5642 dipendenti. La Mattel, secondo giocattolo americano del settore, ha sede a El Segundo, in California e ha segnato l'anno scorso un utile netto di 143,9 milioni di dollari su un fatturato di miliardi di dollari. La produzione di Barbie deve alle vendite circa la metà del fatturato e ha un organico di 1... dipendenti.